

tanto che non gli fu possibile limitarsi o approfondirsi in una materia particolare.¹ In questo senso vanno intese le parole eloquiose d'Enea Silvio, che così scrive di Niccolò V: « Egli fin dalla giovinezza è iniziato a tutte le arti liberali: conosce tutti i filosofi, storici, poeti, cosmografi e teologi; non sono per lui terreno straniero il diritto civile e canonico e persino la medicina ».²

Un uomo animato da sì varii interessi era come nato per essere mecenate dei dotti. Oltracciò Niccolò V era sinceramente pio — aveva infatti passata gran parte della vita sua nella più confidente domestichezza con un santo, il cardinale Albergati³ — e possedeva lo stesso grado di entusiasmo per la letteratura ecclesiastica che per la profana. Fu egli, che, legato in Germania, trovò un esemplare di tutte le opere di Tertulliano e che tosto mandò il prezioso tesoro a Niccolò de' Niccoli in Firenze. Pel primo inoltre, secondo Vespasiano da Bisticci, il Parentucelli portò in Italia anche le prediche di Leone Magno e la postilla di S. Tommaso di Aquino sopra il Vangelo di S. Matteo. Ma lo speciale preferito di Parentucelli era quell'uomo geniale, che più di qualsiasi altro padre latino od orientale ha influito sul suo e sui secoli posteriori, S. Agostino. Le opere di Agostino in 12 bei volumi ornavano già la biblioteca del povero maestro Parentucelli, che poi s'adoperò instancabilmente per raccogliere dai diversi codici anche le lettere del grande dottore della Chiesa.

Questo fatto appare degno di nota: esso come altre testimonianze mostra, che Parentucelli era uno degli umanisti cristiani credenti, che quasi tutti veneravano in modo affatto speciale quel padre della Chiesa, che, armato di tutta la somma della cultura antica, nelle meravigliose sue opere aveva riunito come in un sol punto tutti i raggi allora schiusi delle verità filosofiche e teologi-

¹ Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* II³, 72. WOLKAN, II Abt., p. 239.

² Nella relazione sulla sua ambasceria del 1447, in MURATORI III 2, 805.

³ V. sopra p. 275 Niccolò V stava con molto rigore a tutte le prescrizioni della Chiesa: prima della sua elezione al seggio di S. Pietro egli digiunava anche se si trovava in viaggio. VESPASIANO DA BISTICCI, *Nicola V.*, § 13.

⁴ Cfr. VOIGT, *Wiederbelebung* I³, 261; II³, 58 s. — Non può dimostrarsi, che T. Parentucelli sia stato medico o che abbia insegnato medicina a Siena, come sostengono R. VOLATERRANUS (*Anthropol.* I, XXII, f. 234), SCHIVENOGLIA (122) e FRELLANI (284). I. R. BOMBA nel raro lavoro *De Pontificibus medicis et medicorum filijs* (Romae 1821) 21 s. cerca bensì di provare contro GRIMMUS (II, 14), che Parentucelli ha esercitato la pratica medica, ma le sue ragioni sono molto deboli. Come ben nota lo STORZ, (135) le sopra citate parole di Enea Silvio escludono il grado di medico. Da un *breve di Niccolò V a Bologna, d. d. Spoleti 1449 Ius. 12, impariamo a conoscere un medico amico del papa dalla gioventù: « Adeo virtutibus suis et humanitate ad se diligendum nondum alienis directus filius Bernardus de Garnoulis artium et medicinae doctori Bononiensi fulmansque sic invicem nostris iuventilibus animis devincti ut hoc tempore dilectionem nostram minere non intendamus ». Originale in Arm. Q. 53, f. 7 dell'Archivio di Stato in Bologna.